



D I D O

LENZ RIFRAZIONI
MARIA FEDERICA MAESTRI | FRANCESCO PITITTO

D I D O

da *Epistulae Heroidum* di Publio Ovidio Nasone
La tragedia di Didone, regina di Cartagine di Christopher Marlowe
Leonce und Lena di Georg Büchner
Inferno (Divina Commedia) di Dante Alighieri
Creazione | Maria Federica Maestri | Francesco Pititto
Traduzione | drammaturgia | imagoturgia | Francesco Pititto
Installazione | elementi plastici | regia | Maria Federica Maestri
Musica | Andrea Azzali_Monophon
Interpreti | Valentina Barbarini | Giuseppe Barigazzi
Cura | Lisa Gilardino
Organizzazione | Mila Rampini
Ufficio stampa | Agnese Doria
Luci | Davide Cavandoli
Assistente | Alessandra Ferrari
Assistente di produzione | Laura di Caro
Produzione | Lenz Rifrazioni
Progetto in residenza al Centro Párraga di Murcia (Spagna)

*Le immagini scrivono versi.
Le immagini ricreano la geografia del mondo,
le vele ondeggiavano da passione a ragione seguendo le onde del tempo
e Dido rinasce, come nuova Fenice, dalle ceneri del rogo.
Dido d'oggi, dipinta di nero, quadro del presente che riflette il passato,
storia recente e storia avvenente, donna incinta/ta e suicidata dall'amante
fuggito per il compito virile. Fecondare una patria nuova che partorisca
l'impero, il nuovo confine del mondo globale e del pensiero individuale.
Le immagini rimbalzano, come palline di flipper, colpendo bersagli sonori
di cose accadute, presenti e future. Giovinezza, giovinezza: il trucco copre
di bianco il nero che stava sul bianco, di nero quel che un tempo era nero.
I crani vuoti degli ospiti infernali, i teschi volanti, ricordano che età e amori
perduti mai più rispuntano dal mare.
Mediterraneo, in mezzo alle terre
a naufragare promesse, addii, ritorni.*







1. DIDD EPIDERMICA

Accetta, tu, che vuoi morire la poesia.
Le parole, leggile perché saranno le ultime.

Inizia il canto il cigno bianco.
Ma quando avrò consumato fama corpo e animo puro,
consumare le parole sarà quasi niente.





Chi sei tu, straniero, che mi guardi così?
Certus es ire tamen miseramque relinquere Didon.
Sei deciso a lasciare Dido?
E i venti porteranno via con le tue vele le tue promesse?



Sei deciso a sciogliere le navi.
E non ti preme la nuova Cartagine?
Ti aspetta un altro amore, un'altra Dido.
Lascia pure che accada tutto questo.





2. DIDO & AENEA

lo brucio, come le torce di cera ricoperte di zolfo,
come l'incenso sulle pire che bruciano.

Dove scappi?

Persa, temo di perdere o di nuocere
a chi mi nuoce,
o che il nemico beva, naufrago,
le onde del grande mare.

Vivi, ti prego!

Ti ho raccolto, gettato dai flutti in luogo sicuro,
e a mala pena udito il nome tuo,
ti ho dato un regno.

Fu disgraziato quel giorno in cui la pioggia celeste
a un improvviso scroscio d'acqua
sotto una caverna ci ha sospinto.

Sono condotta in esilio e al tuo delitto
darei le mie braccia.

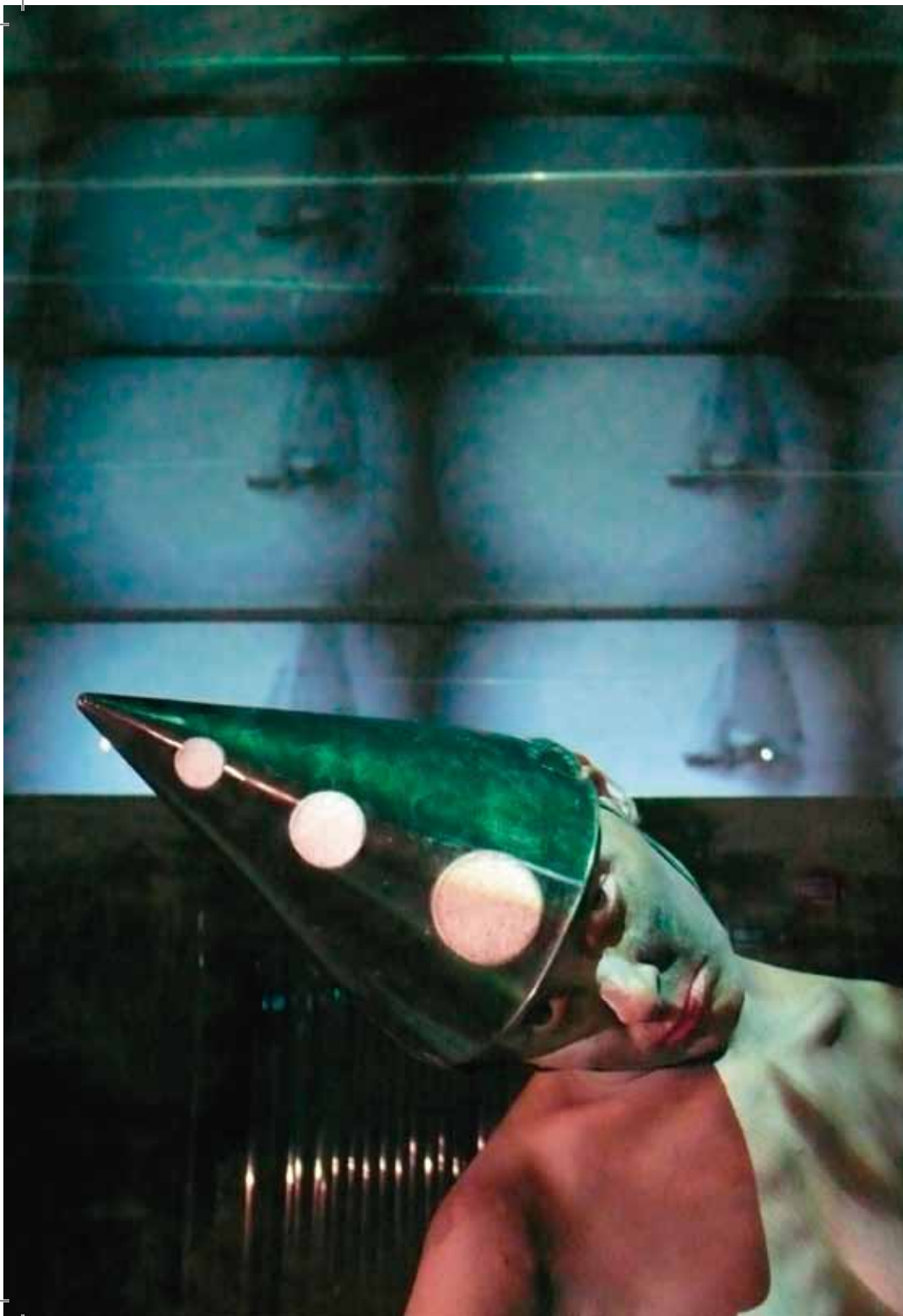
Forse abbandoni una Dido incinta,
e una parte di te, chiusa dentro il mio corpo,
adesso si copre.

Ma un dio ordina d'andare!

E, dunque, sotto questo dio che guida,
da venti nemici sei sbattuto
e anni consumi tra onde rabbiose?

E si nasconde la terra e schiva le tue navi,
da vecchio a malapena tu la toccherai.





3. DIDO & AENEA

Sono queste le vele che, contro il mio volere,
hanno cospirato con i venti?

Vi appenderò in camera da letto.

Se ci riuscite, portate la mia casa in Italia.

Spalancherò le finestre per fare entrare i venti
e tramare ancora una volta contro la mia vita.

Le imposte son tutte chiuse? Accendete le candele!

Fuori il Giorno!

Voglio la Notte, profonda ambrosia notte.

Mettete le lampade sotto campane di cristallo tra gli
oleandri, che sbuchino come occhi di ragazze sotto ciglia
di foglie, sognanti. Avvicinate le rose, ancora, che il vino
faccia spuma nei calici come gocce di rugiada! Musik!

Dove sono i violini? Dove è Rosetta? Via! Tutti fuori!

Nein, io sono annoiato, perché io ti amo.

Ma amo la mia noia come te. Voi siete uno.

O dolce far niente io sogno sopra i tuoi occhi come sopra
sorgenti profonde e segrete, la carezza delle tue labbra
mi fa addormentare come lo sciabordio delle onde.

Vieni amata noia, i tuoi baci sono uno sbadiglio di voluttà
e i tuoi passi uno iato soffiato.

Una strana cosa è l'amore.

Uno sta un anno nel dormiveglia a letto,

e un bel mattino quell'uno si sveglia,

beve un bicchiere d'acqua, mette i suoi vestiti

e mette una mano sulla fronte

e pensa a sé - e pensa a sé -.

Mein Gott, quante donne ha da contare uno

per solfeggiare tutta la scala dell'amore?

Basta una e la nota è già piena.

Perché il vapore che copre la Terra dev'essere il prisma
che rifrange il bianco raggio dell'amore e che poi
in arcobaleno lo trasmuta ?

In che bottiglia è il vino che mi ubriacherà oggi?

O neanche questo faccio?

Io sto come sotto una campana piena d'aria.

L'aria punge e taglia e sento il gelo,

come se pattinassi in slip di raso di Nanchino.

Meine Herren, meine Herren, lo sapete

di Caligola e Nerone!

Io lo so. Komm, komm, recita un monologo,

io ti ascolterò.

La mia vita mi sbadiglia in faccia come un foglio bianco

e io non riesco a scrivervi sopra

neanche una piccola lettera.



La mia testa è una sala da ballo vuota, qualche rosa
appassita e qualche nastro calpestato sulla pedana,
in un angolo dei violini rotti, gli ultimi danzatori
si tolgono le maschere e si guardano
con gli occhi stanchi morti.



Ogni giorno mi rovescio come un guanto, ventiquattro volte.
O se so chi sono io! So cosa penserò io, cosa sognerò io
tra un quarto d'ora, tra otto giorni, tra un anno.
Gott, che cosa ho fatto per farmi ripetere ad ogni istante
la mia lezione come fosse un castigo? Bravo! Bravo!



4. DISCORSO DEL 9 MAGGIO 1936

Ufficiali! Sottufficiali! Gregari di tutte le Forze Armate dello Stato, in Africa e in Italia! Camicie nere della rivoluzione! Italiani e italiane in patria e nel mondo! Ascoltate!

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia, oggi, 9 maggio, quattordicesimo anno dell'era fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della patria, integra e pura, come i legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano.

L'Italia ha finalmente il suo impero. Impero fascista, perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perché questa è la meta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane. Impero di pace, perché l'Italia vuole la pace per sé e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita.

Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. Questo è nella tradizione di Roma, che, dopo aver vinto, associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro:

- I territori e le genti che appartenevano all'impero di Etiopia sono posti sotto la sovranità piena e intera del Regno d'Italia.

- Il titolo di imperatore d'Etiopia viene assunto per sé e per i suoi successori dal re d'Italia.

Ufficiali! Sottufficiali! Gregari di tutte le forze Armate dello Stato, in Africa e in Italia! Camicie nere! Italiani e italiane!

Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

In questa certezza suprema, levate in alto, o legionari, le insegne, il ferro e i cuori, a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma.

Ne sarete voi degni?

Questo grido è come un giuramento sacro, che vi impegna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, per la vita e per la morte!

Camicie nere! Legionari! Saluto al re!

5. INFERNO

«O tu che vieni al doloroso ospizio»,
disse Minòs a me quando mi vide,
lasciando l'atto di cotanto offizio,
«guarda com'entri e di cui tu ti fide;
non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!».

E 'l duca mio a lui: «Perché pur gride?
Non impedir lo suo fatale andare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare».
Or incomincian le dolenti note
a farmisi sentire; or son venuto
là dove molto pianto mi percuote.
Io venni in loco d'ogne luce muto,
che mugghia come fa mar per tempesta,
se da contrari venti è combattuto.
La bufera infernal, che mai non resta,
mena li spiriti con la sua rapina;
voltando e percotendo li molesta.
Quando giungon davanti a la ruina,
quivi le strida, il compianto, il lamento;
bestemmian quivi la virtù divina.
Intesi ch'a così fatto tormento
enno dannati i peccator carnali,
che la ragion sommettono al talento.
E come li stornei ne portan l'ali
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
così quel fiato li spiriti mali
di qua, di là, di giù, di sù li mena;
nulla speranza li conforta mai,
non che di posa, ma di minor pena.
E come i gru van cantando lor lai,
faccendo in aere di sé lunga riga,
così vid'io venir, traendo guai,
ombre portate da la detta briga;
per ch'ì diissi: «Maestro, chi son quelle
genti che l'aura nera sì gastiga?».
«La prima di color di cui novelle
tu vuo' saper», mi disse quelli allotta,
«fu imperadrice di molte favelle.
A vizio di lussuria fu sì rotta,
che libito fé licito in sua legge,
per torre il biasmo in che era condotta.
Ell'è Semiramis, di cui si legge
che succedette a Nino e fu sua sposa:
tenne la terra che 'l Soldan corregge.
L'altra è colei che s'ancise amorosa,
e ruppe fede al cener di Sicheo;







6. DIDO INFERNAL

Che colpa mi dai oltre ad averti amato?
Se ti vergogni di chiamarmi moglie, non sposa ma tua ospite io sia;
Dido accetterà di essere proprio qualsiasi cosa pur d'essere tua.
Ti darò corde con oro intrecciato

alla corteccia di alberi profumati, remi d'avorio duro,
pieno di fori dove l'acqua risuonerà allegra.
Le ancore saranno di cristallo e, se le perderai,
risplenderanno sulle onde.



Gli alberi, con le vele gonfie di vento, saranno vuote piramidi.
Allora non dire mai che sei infelice perché forse sarai tu il mio amore.
Nuvole gentili, da voi una pioggia così benefica da spingere
l'indifferenza nel grembo dell'amore!

*Addio Cartagine, mia ospite e amica, il destino mi separa
dalle tue spiagge. Appena la mia Fenicia me lo permetterà, andrò via.
Ti frena la tempesta. Non valgo tanto!
Che tu muoia, mentre mi stai fuggendo per il grande mare.*





7. DIDO NUDA

Quando la brezza ti farà partire, darai le vele
ai venti, ora trattiene la mobile alga a riva la tua nave.
Cosa, cosa possono i mari in furia?
Tanto poco credi all'acqua che hai provato tante volte?
Se anche sciogli gli ormeggi con un mare buono,
l'immensità delle onde riserva sempre molti rischi.

Oh, se cambiassi coi venti anche tu!
Non serve aver tradito a chi tenta le acque:
è quello il luogo che per la slealtà vuole
le pene, quando l'amore soprattutto è offeso,
perché la madre degli Amori
è uscita dalle acque – nuda.





B. DIDO & AENEA

Ritorna, ritorna, fammi unire le labbra al tuo corpo:
così, legati insieme dalle lingue in lotta,
potremo veleggiare, come una sola persona, alla volta dell'Italia.
E se facessi affondare le sue navi? Si arrabbierebbe!
Meglio la sua rabbia che morire di dolore.

No, non si può fare: non ce la faccio a vederlo arrabbiato.
L'acqua, che per i nostri poeti è una fata,
come ha potuto tollerare che tu le toccassi il seno
e non si è ritratta, sapeva che il mio amore era lì,
sulla nave?



B. DIDO PIRA

Tempo chiedo,
quando siano calmi i flutti
e il mio amore,
quando con il tempo
e l'abitudine io impari a sostenere
le sfortune.

Il nostro animo è già pronto
a deporre la vita:
tu crudele non puoi contro di me
essere a lungo.

Vorrei che tu vedessi
quale fosse l'immagine di me
mentre ti scrivo!

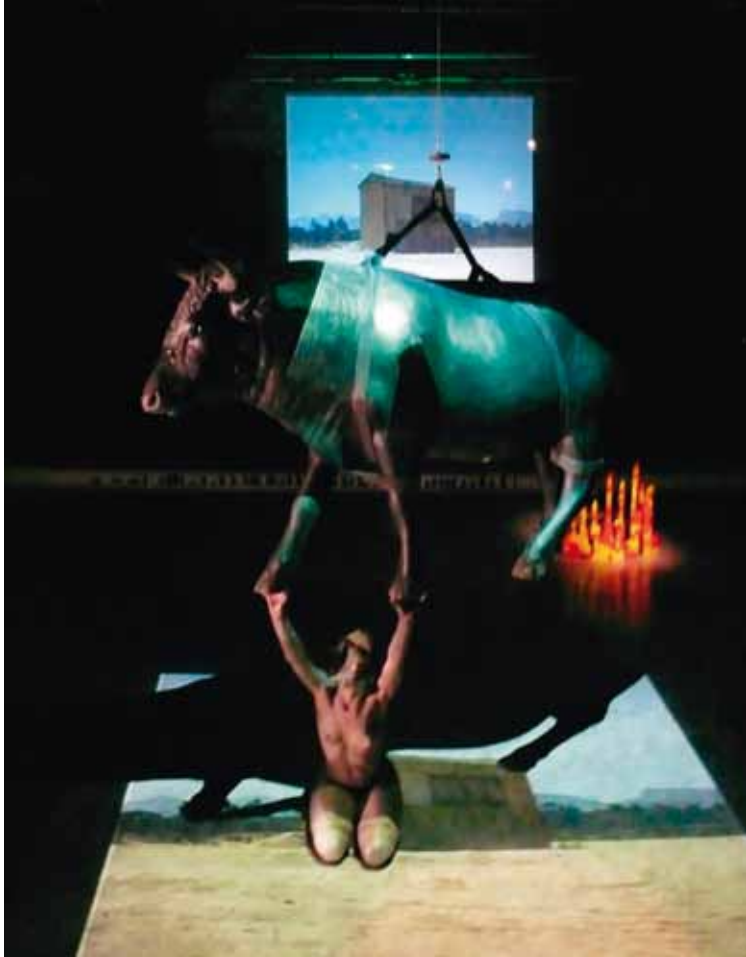
Scriviamo,
e per le guance cadono le lacrime
sul pugnale stretto,
che ormai sarà tinto,
invece che di lacrime, di sangue.

Sono Dido, se non mi sbaglio:
dovrò delirare in questo modo
per un vagabondo

e dovrò fargli navi perché navighi via?
Io sola sarò l'assassina di me stessa;
no, non lo sarò;
sì, invece, e adesso.

Non per la prima volta
ora il mio petto è ferito da un'arma:
quello è il luogo che di un amore
tremendo ha già la ferita.







9. DIDD ALFA

Sì, ora. Questo è.
Ho pensato che il tempo fosse un niente.
E' andato così, e in un colpo mi sta davanti
il giorno. Ho la corona nei capelli – e le
campane, le campane! Vedi, vorrei che l'erba
mi crescesse sopra e le api mi ronzassero
sopra; vedi, ora sono vestita di prato
e ho il rosmarino tra i capelli.

*Al camposanto voglio dormire,
come un bimbo che nella sua culla si fa cullare*

Oh Dio, io potrei amare, perché no?
Andiamo avanti così soli e cerchiamo tastando
una mano che ci stringa stretti, fino a che la
Signora dei Morti non la stacchi per rimetterla,
giunta all'altra, sul nostro corpo immobile.
Ma perché unire insieme con un chiodo due
mani che mai si son cercate?
Che cosa ha fatto la mia mano?
Questo anello mi sta pungendo come punge
una vipera!
Pfui! Vedi, mi vergogno.
Domani tutto il profumo e la lucentezza
saranno svanite. Sono come la sorgente
indifesa che deve riflettere ogni immagine
che su di me si chini? I fiori aprono e chiudono
come vogliono i calici, nel sole del mattino
e nel vento della sera.
E' la figlia di un re meno di un fiore?
E' dunque vero che dobbiamo salvarci
con il nostro stesso dolore?
E' dunque vero che il mondo è un Messia
crocefisso, il sole la sua corona di spine e,
le stelle, i chiodi e la lancia piantati nei piedi
e nel costato?





D I D O

Con *Dido* si compie il lungo progetto performativo e visuale ispirato alle opere di Ovidio: dopo *Radical Change*, *Chaos* ed *Exilium*, libere creazioni tratte da *Le Metamorfosi* e i *Tristia*, Lenz Rifrazioni innesta la propria poetica visionaria sulle *Epistulae heroidum*, per rielaborare artisticamente la figura di Didone, la regina suicida, icona classica dell'estremismo sentimentale esaltata nelle opere di Guido Reni, Rubens, Tiepolo, Vouet, Lorrain e protagonista dell'opera di Henry Purcell "Dido & Aeneas", capolavoro musicale del barocco.

A lei Ovidio dedica una delle ventuno lettere d'amore immaginarie che compongono le *Heroides* in cui la regina scrive ad Enea – indicato dagli dèi come futuro fondatore di Roma - nel vano tentativo di convincerlo a non abbandonarla. La fuga di Enea che abbandona Didone strappandole l'anima e spingendola al suicidio sembra preludere agli orrori futuri che l'Italia fascista porterà in Africa con la conquista dell'Etiopia nel 1936. Non a caso, infatti, negli anni '30 all'interno della riappropriazione del mito dell'Impero romano ad uso della retorica mussoliniana, Didone viene demonizzata in quanto donna simbolo del continente preda.

Didone rappresenta il corpo mitico dell'Africa, conquistato, goduto e abbandonato dall'eroe d'occidente Enea, fondatore di Roma e del nuovo impero. E la stessa Cartagine, la città fondata da Didone, è secondo il mito, definita e circoscritta da pelle animale, sottile e vulnerabile. Pelle, corpo, cute, si arrossano di passioni, tremori e dolori sotto lo sguardo di desiderio della latinità senescente di Enea.

Il progetto installativo di *Dido* mette al centro della creazione il rapporto tra i soggetti performati, una donna-bambina e un vecchio-maschio. Sul proprio corpo la bambina fonda una città sentimentale governata da leggi cutanee, non condizionata da atti autoritativi, esclusivamente ordinata dalla norma epidermica dell'affezione. Il corpo del vecchio, fisica dell'ospizio civico-ideologico dell'occidente, somatica residuale della classicità, si eroizza nella pompa epica del *pius*, rispettoso della volontà divina, delle leggi e dei doveri verso lo Stato, di fronte ai quali sparisce la necessità dell'individuo.

Il testo di Ovidio, intrecciato a riferimenti da *La tragedia di Didone, regina di Cartagine* di Christopher Marlowe, *Leonce und Lena* di Georg Büchner e dal *V Canto dell'Inferno* di Dante Alighieri, prende corpo attraverso una partitura filmica stratificata, stratificata, realizzata nel sito archeologico di Cartagine in Tunisia e a Cartagena in Spagna, che restituisce mappe geografico-emozionali, visioni poetiche che dilatano l'azione performativa e invadono lo spazio scenico, rifrangendo i nuclei drammaturgici primari del mito tragico.



Büchner, Hölderlin, Lenz, Kleist, Rilke, Dostoevskij, Majakovskij, Shakespeare, Goethe, Grimm, Andersen, Calderón de la Barca, Genet, Lorca, Ovidio: questi gli autori che hanno segnato i progetti monografici e pluriennali di Lenz Rifrazioni, a partire dal 1985. I recenti progetti di creazione performativa contemporanea sono il risultato artistico di un approfondito lavoro di ricerca visiva, filmica, spaziale, drammaturgica e sonora. In una convergenza estetica tra fedeltà esegetica alla parola del testo, radicalità visiva della creazione filmica, originalità ed estremismo concettuale dell'installazione artistica, l'opera di Lenz Rifrazioni riscrive in segniche visionarie tensioni filosofiche e inquietudini estetiche della contemporaneità.

Traduzione, riscrittura drammaturgica, imagoturgia delle opere sono di Francesco Pititto, che ne cura la regia insieme a Maria Federica Maestri. Le installazioni sceniche e i costumi sono realizzati da Maria Federica Maestri, segnalata dalla critica per il suo lavoro di "drammaturgia della materia", per il sistema di segni visivi che costituiscono il suo personalissimo "design-acted". Le musiche originali sono di Andrea Azzali, musicista sperimentatore di elaborazioni e composizioni elettroniche.

Lenz esprime una progettualità artistica riconosciuta come una delle più originali e rigorose nel teatro di ricerca italiano ed europeo caratterizzata da un continuo lavoro di indagine sul linguaggio contemporaneo. Nella prima fase del proprio percorso creativo Lenz Rifrazioni ha rielaborato i grandi testi classici, ritrascrivendone le pulsioni poetiche in visioni contemporanee. In una fase più recente al centro della poetica è la ricerca visiva e plastica: l'azione teatrale si incunea tra la scrittura per immagini e la creazione plastica dello spazio, che vuole essere un'installazione artistica autonoma. L'azione performativa è esaltata dall'eccezionalità degli interpreti, reagenti artistici del testo creativo.

Dal 1996 Maria Federica Maestri e Francesco Pititto hanno aperto un dialogo attivo con la scena artistica contemporanea internazionale, attraverso il festival Natura Dèi Teatri dedicato alle nuove ricerche artistiche, di cui sono i curatori.

ND'T è un progetto di produzione di creazioni performative contemporanee internazionali ideate appositamente per il festival e di riflessione intellettuale sullo stato dell'arte contemporanea. Lo spazio fisico ed espressivo in cui sono realizzate le creazioni di Lenz viene attraversato da esperienze estetiche tra le più innovative e rigorose nell'ambito della creazione performativa, musicale e visiva europea.

L'attenzione alla creazione contemporanea, l'interdisciplinarietà degli eventi presentati, un forte radicamento sul territorio unito ad una profonda vocazione per la cultura performativa internazionale sono caratteristiche storiche di Natura Dèi Teatri.

Elemento distintivo e fondativo del festival è l'interazione tra il patrimonio storico, artistico e monumentale dei territori coinvolti nella provincia di Parma e le creazioni live che in esso vengono create.

Büchner, Hölderlin, Lenz, Kleist, Rilke, Dostoevskij, Majakovskij, Shakespeare, Goethe, Grimm, Andersen, Calderón de la Barca, Genet, Lorca, Ovid: these are the authors that, from 1985, have marked the monographic and long-term projects of Lenz Rifrazioni. The recent projects of contemporary performative creations are the artistic outcome of an in-depth work of visual, filmic, spatial, dramaturgic and sonic research. Through an aesthetic convergence between the exegetical fidelity to the word of the text, the radical visuals of the filmic creations and the conceptual extremism and originality of the artistic installation, the work of Lenz Rifrazioni rewrites in visionary signs the philosophical tensions and the aesthetic anxieties of the present time.

Francesco Pititto, who directs together with Maria Federica Maestri, curates the translations, the dramaturgic rewriting and the imagoturgy of the works. The scenic installations and costumes are created by Maria Federica Maestri, recommended by the critics for her "dramaturgy of the material", the system of visual signs that make up her very personal "design-acted". The original music is written by Andrea Azzali, a musician experimenting with electronic processes and compositions.

Lenz expresses an artistic know-how recognized as one of the most original and rigorous of the Italian and European experimental theatre scene, being marked by a continuous work of research on the contemporary language.

In the first phase of its creative journey, Lenz Rifrazioni revised the great classics of literature, re-transcribing into contemporary visions the poetic impulses of those texts. In a more recent phase, the visual and plastic research is the centre of the poetic: the theatrical action wedges itself between the rewriting in images and the plastic creation of the space that demands recognition as an autonomous artistic installation. The performative act is enhanced by the exceptionality of the interpreters, artistic reagents to the creative text.

Since 1996 Maria Federica Maestri and Francesco Pititto have opened an active dialogue with the contemporary international artistic scene, creating and curating Natura Dèi Teatri, a Festival that explores the new artistic research. ND'T is a project of production of international performative contemporary creations conceived specifically for the festival and a project of intellectual reflection on the state of contemporary art today. The physical and significant space, place of the making of Lenz's creations, is crossed by aesthetic experiences that are among the most innovative and rigorous of the European visual, musical and performance arts scene.

The attention to the contemporary creation, the interdisciplinary nature of the events presented, a strong connection to the territory together with a profound vocation for the international performative culture, are historical features of Natura Dèi Teatri.

A distinctive and founding element of the Festival is the interaction between the historical, artistic and monumental heritage of the territories of Parma Province that are involved in the project and the live creations there presented.

ASSOCIAZIONE CULTURALE LENZ RIFRAZIONI

Presidente | Maria Federica Maestri

Direzione artistica | Maria Federica Maestri | Francesco Pititto_dir@lenzrifrazioni.it

Direzione organizzativa, promozione, relazioni con estero e istituzioni | Lisa Gilardino_l.gilardino@lenzrifrazioni.it

Ufficio stampa e comunicazione | Agnese Doria_uffstamp@lenzrifrazioni.it

Organizzazione, amministrazione | Mila Rampini_org@lenzrifrazioni.it

Collaborazioni artistiche | Andrea Azzali

Responsabile progetti riabilitativi | Paolo Pediri

Assistente alla produzione | Alessandra Ferrari

web:author | Lazzaro M. Ferrari | www.s19.it



LENZ TEATRO_Via Pasubio 3/e_43122 PARMA_ITALY_T. + 39.0521.270141 F. + 39.0521.272641 Mob. 335.6096220
e-mail: info@lenzrifrazioni.it | web site: www.lenzrifrazioni.it | www.youtube.com/lenzrifrazioni

I progetti artistici di Lenz Rifrazioni sono realizzati con il sostegno di:

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI_DIPARTIMENTO DELLO SPETTACOLO | REGIONE EMILIA ROMAGNA
PROVINCIA DI PARMA | COMUNE DI PARMA_ASSESSORATO ALLA CULTURA
AUSL_DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE | AGENZIA POLITICHE A FAVORE DEI DISABILI_COMUNE DI PARMA

Con il patrocinio dell'Università degli Studi di Parma



Comune di Parma



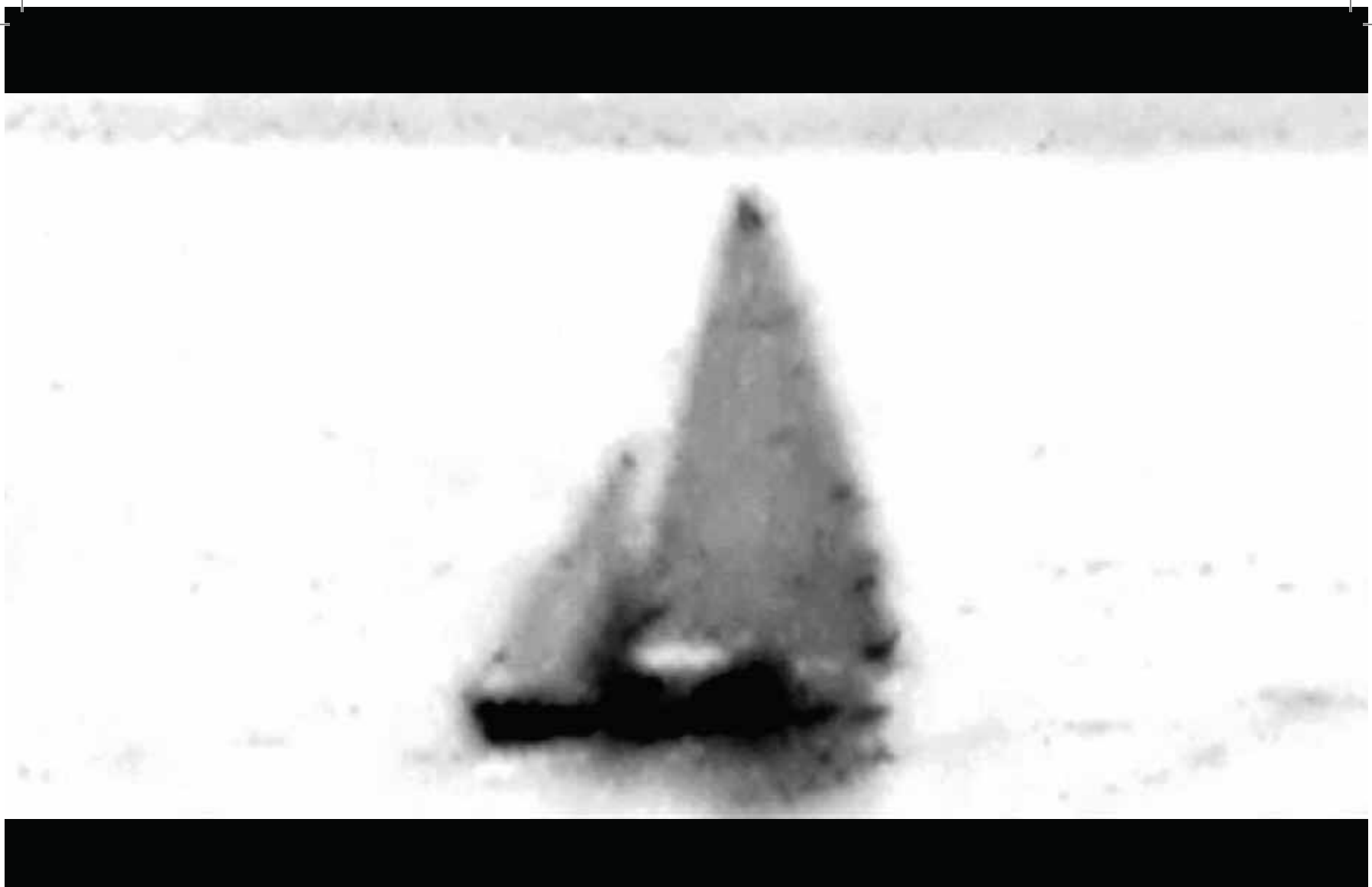
Provincia di Parma



Progetto in residenza creativa al Centro Párraga di Murcia (Spagna)



Tutte le immagini sono realizzate da Francesco Pititto_Lenz Rifrazioni - © copyright 2010



LENZ RIFRAZIONI 2010